

DEMOCRATIZZAZIONE: IL TARDO ANTICO NE FU UN ESEMPIO?

(RILEGGENDO MAZZARINO)

L'illustre Maestro del secolo scorso, Santo Mazzarino, scriveva di "democratizzazione della cultura nel basso impero" in *Antico, tardoantico ed epoca costantiniana*, I, Città di Castello 1974, pp. 74 ss. Di questo interessantissimo concetto mazzariniano parlò lo storico Mario Mazza in *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Bari 1973 e a tale idea si diede risalto in "La démocratisation de la culture dans l'Antiquité Tardive (Convegno di Vercelli, 14-15 giugno 2000)", in AA.VV. 2001. Ancora lo ha ricordato A. Marcone, *Gli studi italiani sulla tarda antichità nel secondo dopoguerra*, in *Studia Historica Historia Antigua* 2010, 77 ss., e innumerevoli altri autori.

Mazzarino partiva, ovviamente, dal concetto di decadenza dell'impero romano, come codificato da Rostovzev, e si univa alle discussioni sul tema in quel periodo storico, evidenziando, ad esempio, l'importanza delle ricerche sociologiche.

Mazzarino non scriveva in modo semplice e i suoi libri sono così densi da richiedere più strati di lettura. Ricordo che, da ragazza, li approcciavo con vero timore.

A cosa si riferisce Mazzarino parlando di democratizzazione? Pur accennando all'età repubblicana, si concentra subito sul tardoantico e sul rapporto tra Roma e le province. Analizza due autori cristiani poco conosciuti, come Bardesane e Ippolito, e, attraverso loro, fa emergere l'inclusione, l'adattamento e la recezione delle politiche esterne a Roma, come da lui espressamente scritto, le "individualità nazionali" (ivi, 78). In questo ampio e complesso rapporto tra Roma e le nazioni nascerebbe la "rivoluzione" contro l'impero, la rivoluzione delle nazioni "costrette dai romani". Secondo la visuale di Ippolito, ci dice Mazzarino, la democratizzazione, espressione delle nazioni, avrebbe portato alla distruzione dell'impero. La vena altamente polemica di Ippolito fa dire allo scrittore che i cristiani si sapevano adattare alle varie lingue e nazionalità a differenza di Roma. Le varie nazionalità contro la "costruzione supernazionale romana", culture nazionali diverse e opposte alla cultura classica e aristocratica di Roma (ivi, 83). Mazzarino si addentra poi per scrivere di Costantino e di Girolamo e conclude il capitolo (si tratta in realtà di un vero saggio - presentato originariamente al Congresso Internazionale di Scienze Storiche a Stoccolma nel 1960 e poi confluito nella raccolta *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*) suggerendo di contrapporre la democratizzazione che "guardava solo alla città di Roma" al "risveglio del contadine" di varia provenienza, le "democratizzazioni future" di cui aveva oscuramente parlato, nel suo 'profetico' linguaggio, Ippolito di Roma".

Democratizzazione su diversi piani: culturale, religioso, politico, linguistico.

Così insegnava Mazzarino. Egli cita anche Agostino di Ippona ricordando come il vescovo considerasse il donatismo della plebe africana, rispetto alla religione cattolica, come "qualcosa di 'nazionale' o 'provinciale'." (ivi, 88).

La contrapposizione, a cui solo accenna, tra i termini *aureus* e *solidus* illustra, di per sé, una delle forme di "democratizzazione" del lessico tardo antico. Ma dalla penna di Mazzarino non ci si aspetta di meno. Apriva finestre su finestre.

Nazionalità, libertà politica, democrazia.

Non sono questi i temi su cui, oggi, i capi attuali portano avanti guerre e genocidi senza tregua? L'espressione "democratizzazione" evoca il rispetto e la valorizzazione delle

differenze culturali negli incontri inevitabili tra culture diverse. Siamo in grado di attuarla? Può esserci unità in seno a tante differenze e peculiarità?

Abbiamo gli stessi problemi: lingue, culture e religioni diverse, economie diverse. Purtroppo, c'è ancora un mondo imperante e un mondo in rivoluzione. Purtroppo, c'è ancora un grande divario tra ricchezza e povertà, tra chi ha diritti e chi lotta per averli. Anzi, spesso le lotte non avvengono per affermare diritti, ma per negarli ad altri! Non costruzione, ma demolizione.

Il saggio *La democratizzazione della cultura nel Basso Impero* è uno dei testi più celebri e innovativi della storiografia di Santo Mazzarino.

Nel linguaggio di Mazzarino, “democratizzazione della cultura” non indica una tendenza all'estensione dei diritti (politici) a tutti, bensì l'irruzione della cultura delle classi popolari e delle province all'interno della cultura d'élite del mondo romano. Tale monopolio aristocratico subì un cambiamento con la crisi del III secolo, ossia con la crisi economica e le guerre. Si diffondono sempre più la religione cristiana e i culti orientali: è come se, dal basso, si cercasse un livellamento culturale. Ovviamente, l'impero costantiniano inglobò tale spinta dal basso in modo autoritario.

Mazzarino fa intravedere la contraddizione tra la “democratizzazione” della cultura e il cambiamento economico e fiscale che provoca l'oppressione dei contribuenti da parte del potere centrale.

Quindi Mazzarino non poteva accettare l'idea della decadenza: nel saggio emerge la dinamica della trasformazione sociale ed economica, a cui l'autore attribuisce un'importanza cruciale. Si cambia radicalmente prospettiva: non vi fu una morte della cultura, ma una sua trasformazione sociale.

Siamo anche noi in questa tipologia di cambiamento? Possiamo procedere verso un cambiamento opposto che diffonda competenze, cultura e capacità economiche a tutti? Possiamo livellarci su un piano più alto, garantendo scolarizzazione, diffusione del sapere, lavoro e competenze specifiche a tutte le persone di un'umanità davvero in attesa e spaventata?